

Amoris laetitia

Il dono della famiglia e il compito del ringraziamento

1. Sono opportune **due premesse** alla presentazione dell'AL.

La prima è molto personale. Quando si parla di famiglia ci si rifà sempre anche alla propria esperienza personale. E la mia è una bella esperienza. Non solo per gli anni della mia infanzia, ma anche per tutti i decenni successivi, anche quando la presenza fisica era sporadica e molto rara. Ancora oggi vivo positivamente e con gratitudine i rapporti coi miei familiari, che si sono alimentati in questi decenni di una qualità e tenerezza capaci di alimentare i giorni più difficili della mia vita. E questo senza ignorare i limiti, le sconfitte e le ferite che, come in tutte le famiglie, si sono verificati. Tutto ciò è dovuto anche a quanto è successo in questi decenni, alla possibilità cioè di vivere con intensità la mia vita di religioso in comunità, di avere avuto la possibilità di passare da una comunità di regola a una comunità di relazioni, senza cadere in rapporti psichici e senza rinunciare al portato storico che la vita consacrata si è costruita in questi secoli.

Non ho mai fatto fatica a riconoscere le competenze nascoste delle famiglie. Come la creazione dei legami (coniugale, parentale, fraterno, amicale), la formazione a superare le contrarietà e i fallimenti, la possibilità offerta a tutti di essere riconosciuti per quello che ciascuno è, la libertà di una scelta personale anche azzardata, una esperienza inarrivabile di solidarietà e resistenza, una vera scuola di vita. La famiglia è il luogo (il migliore) in cui un bambino può diventare adulto, un processo creativo nell'amore. Luogo stabile in un mondo sempre meno stabile. L'esperienza pastorale mi ha convinto che anche chi non ha alle spalle una felice storia familiare, nondimeno riconosce nei rapporti primari un luogo fondamentale del suo sviluppo anche quando il riferimento al padre o alle madre non sia privo di risentimento e di dolore.

La seconda premessa è questa: le famiglie migliori sono ancora da inventare. Non è vero che la stima per la famiglia obblighi a guardare indietro, a rifare il cammino che altri hanno fatto prima di noi. Il patrimonio simbolico ed esperienziale che ci è stato consegnato permette e sollecita una cordiale apertura al futuro. È stato così per ogni generazione cristiana. Credo che i giovani faranno famiglie migliori delle nostre e che, nonostante i gravi problemi attuali, ci sia una forza di resilienza nel rapporto uomo-donna e genitori-figli tale da inglobare e piegare anche i virus più pericolosi e le tendenze più gravi. Immagino che i cristiani siano moralmente tenuti a questo

sguardo pulito e coraggioso in ragione di un dono sacramentale dall'alto che hanno ricevuto. Immeritato, come tutti i sacramenti.

Nel volume dello storico inglese Paul Ginsborg (Famiglia Novecento, Einaudi 2013) si mostra come qualsiasi utopia anarchica, progetto sovversivo o ideologia rivoluzionaria del secolo scorso siano state obbligate a fermarsi sulla soglia di casa. Perché a smentirli interviene la realtà, oppure gli stessi comportamenti personali dei protagonisti, quasi tutti obbedienti a una inesorabile legge: rovesciatori di altari in pubblico, tradizionalisti nel privato. È successo così per la destrutturazione liberatoria dell'inizio del '900, per l'esperimento di Atatürk, per il totalitarismo fascista e nazista, per la rivoluzione socialista, per l'esperimento franchista in Spagna. Senza negare le sfide che mettono in difficoltà le nostre famiglie come il dogma del primato dell'individuo, il mutamento dei valori (paterno, maritale, modelli familiari), la riformulazione delle relazioni fra uomo e donna, la pressione del tempo (lavoro), la separazione fra privato e pubblico (contro il preteso familismo della tradizione), l'isolamento delle famiglie, l'individualizzazione dei percorsi, le ripercussioni sull'educazione ecc. Ma come ha ricordato papa Francesco alla conclusione del primo sinodo sulla famiglia, nel 2014, dobbiamo resistere alla tentazione dell'irrigidimento ostile (lasciarci sorprendere da Dio), del buonismo distruttivo, la tentazione di scendere dalla croce o di trascurare il deposito della fede.

2. Il nucleo. Se vi è un centro riconoscibile nelle 240 pagine, 325 numeri e 9 capitoli dell'esortazione apostolica post-sinodale, *Amoris laetitia*, pubblicata l'8 di aprile 2016, è nel canto dell'amore. E di quell'amore unitivo, fedele, indissolubile e fecondo, capace per la forza dello Spirito di trasmettere, in forma analogica, la grammatica elementare del volto trinitario di Dio e la dimensione sponsale della Chiesa col Cristo. Un nucleo incandescente che dice la sua potenza rivelativa (in ordine all'immagine di Dio in Gesù), la dimensione costitutiva (in ordine alla identità di genere e di generazione) e l'apertura sociale (in ordine al ruolo fondamentale della famiglia e della sua istituzione nell'ambito della vita civile).

L'intento non è né quello teologico (il trattato), né quello canonico (le regole), né quello immediatamente sociologico (il cambiamento culturale), ma quello pastorale. In esso riemerge quanto papa Francesco ha chiesto a tutti i pastori: di essere dietro, dentro e davanti al gregge. *Dietro* perché, sul tema della famiglia e del matrimonio, non vi è un segnale di rottura con la sensibilità pastorale e teologica più tradizionale. I percorsi più esposti, come l'omosessualità e le convivenze omosessuali, non sono ripresi dall'esortazione. Il recupero attento dell'intero patrimonio magisteriale, compresa l'*Humanae vitae*, e delle voci più prudenti e impaurite, risuonate dentro la duplice assemblea sinodale (2014-2015), non lascia spazio ad alcuna idea di

rottamazione del deposito acquisito. La difficoltà dei suoi critici a trovare l'evidenza della infedeltà alla tradizione ne è una conferma. *Dentro* perché nella lunga narrazione scorrono le molte preoccupazioni e le molte attese del popolo di Dio e dei suoi pastori in ordine al vissuto familiare di oggi. Con molte ombre, ma anche con numerose luci. *Davanti*, perché la centralità della misericordia, sia per l'immagine di Dio sia per la pratica comunitaria, scatena un dinamismo (un processo) che colloca le norme su un doppio sviluppo possibile. In senso geografico, perché si affida alle Chiese locali e ai vescovi la responsabilità di dare risposte adeguate ai problemi particolari del proprio ambiente. In senso pastorale, perché le dimensioni del discernimento, dell'integrazione e dell'accompagnamento suggeriscono la giusta interpretazione e legittimazione della normativa morale. L'intenzione della postsinodale è di connettere la grande teoria ecclesiale sul matrimonio con la pratica quotidiana. Le distanze si sono fatte molto grandi (anticoncezionali, comportamenti dei giovani, decisioni divisive ecc.) e per questo il cammino di recezione sarà lungo e la sfida è sulle spalle di tutti. La sfida si percepisce fin dal primo capitolo.

Il testo sembra scorrere su due livelli. Il primo raccoglie l'enorme materiale prima, durante e dopo i sinodi di riferimento con una composizione molto attenta di posizioni e di citazioni magisteriali. Il secondo, bene espresso nei capitoli centrali, è più fluido, con minori rimandi alle note, più immediatamente sintonico come il modo di esprimersi del papa. Ma i due livelli non soffrono di incoerenza. L'auspicata recezione dell'*Amoris laetitia* (AL) è più vicina all'assimilazione per singoli punti e capitoli che la giudizio sulla sua struttura complessiva. Ciononostante emerge dall'insieme il suo tratto più originale: quello di raccontare di nuovo, sul passo sinodale dell'intera Chiesa, la bellezza del Vangelo della famiglia, la sua immutata suggestione anche nel contesto difficile del post-moderno e della globalizzazione.

Nel secondo capitolo si affronta la realtà e le sfide delle famiglie. Sono i numeri 31-51. Forse i più prevedibili dell'intera AL, ma anche quelli che sintetizzano il grande lavoro previo ai sinodi e gli interventi di molti padri sinodali. L'impressione complessiva è quella di un elenco, del tentativo di accennare ai principali elementi di lettura storico-sociale condivisa dai sinodali. I tratti positivi rilevati sono la libertà, la condivisione, il riscatto femminile e l'affettività nelle relazioni. Fra gli elementi negativi più insistiti c'è l'individualismo, la povertà, il narcisismo, lo sfruttamento dei corpi, la cultura del provvisorio, le tendenze giuridiche penalizzanti la coppia. La grave crisi demografica di alcune aree occidentali si aggiunge alla precarietà e contraddittorietà dell'organizzazione sociale in molte altre aree geografiche, con riflessi rilevanti sui bambini, sui disabili e sugli anziani. Ai rilevanti processi migratori di dedicano diversi numeri perché oltre al flusso abituale ci sono sempre

più emergenze ambientali, belliche e sociali che forzano i flussi verso l'Occidente e fra i paesi del terzo mondo.

Sviluppo più ampiamente le note autocritiche, perché permettono non solo di riprendere l'intuizione connessa al gesto di Giovanni Paolo II con la domanda di perdono operato durante il giubileo del 2000, ma, più in generale di capire quanto la storia condizioni e aiuti il pensiero e la prassi della Chiesa e delle comunità cristiane. In perfetta fedeltà al concilio Vaticano II. Le stratificazioni sono sostanzialmente tre.

La prima è relativa alla dimensione storica, cioè alla dismissione del modello intransigente, sempre contrario alla modernità e alle sue conquiste. «Non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità» (n. 35). «Molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità» (n. 38). «A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico, formato da tante realtà diverse, piene di gioia, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti auto difensivi, invece di suscitare una creatività missionaria» (n. 57).

La seconda stratificazione è di tipo teologico. «Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione». «Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario (n. 36). «Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo sulle questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme» (n. 37).

La terza stratificazione è invece di tipo pastorale. Non «(ne) abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete» (n. 36). «Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al

Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37). «Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (n. 38).

3. **Contenuti e sfide.** Nel suo insieme i titoli dei 9 capitoli sono: Alla luce della Parola; La realtà e le sfide delle famiglie; Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia; L'amore nel matrimonio; L'amore che diventa fecondo; Alcune prospettive pastorali; Rafforzare l'educazione; Accompagnare, discernere e integrare le fragilità; Spiritualità coniugale e familiare. I primi tre capitoli sottolineano alcuni riferimenti biblici, le sfide contemporanee (già accennate) e il magistero relativo. Le molte vicende familiari raccolte nella Scrittura costituiscono, nella loro varietà e enigmaticità, una immagine del Dio creatore e salvatore, un'apertura per comprendere il mistero di Dio. «Il Dio Trinità è comunione di amore e la famiglia è il suo riflesso vivente» (n. 11). Nell'incontro uomo-donna si scopre il «tu» e si supera la solitudine aprendosi alla fecondità, tenendo sempre presente il peso del dolore, del male e della violenza, l'imperativo del lavoro e la grazia del perdono e della tenerezza. Il credente sa che l'alleanza uomo-donna fa parte del dono della creazione e quando essa si rompe collassa la creazione. Tutto il contrario del narcisismo contemporaneo.

Fra i documenti magisteriali si ricordano la *Gaudium et spes* (Vaticano II), l'*Humanae vitae* (il cui messaggio «va riscoperto» n. 82), l'*Evangelii nuntiandi* (Paolo VI), la *Gratissimam sane*, la *Familiaris consortio* (Giovanni Paolo II) e la *Deus caritas est* (Benedetto XVI). Trattando della «legge naturale» è singolare l'assenza della *Fides et ratio* e di *Spondor veritatis*. Viene confermato il valore naturale dell'unione fra gli sposi, non come stampo su cui si introduce il sacramento, ma come premessa tendenzialmente aperta alla grazia. I due capitoli centrali sull'amore (L'amore nel matrimonio, L'amore che diventa fecondo) portano il segno della passione pastorale di papa Francesco e dell'imperativo sinodale di dire in positivo la bellezza e la suggestione dell'amore fecondo. Il lungo commento al passo paolino (1Cor 13,4-7) raccoglie sia l'altezza dell'ideale e della grazia come anche il senso realistico del limite e delle possibilità. Anche solo l'elenco dei sottotitoli consente di entrare nella dimensione simbolica dell'amore; pazienza, benevolenza, non invidia, non vanto, amabilità, distacco, non violenza, perdono, letizia, scusa, fiducia, speranza e sopportazione. L'insistenza sulla *1Cor* non è casuale. Non si

ricorre ai testi consueti come il Cantico dei Cantici perché l'amore coniugale è inserito in un quadro teologico e biblico più fondamentale e più ampio. Capace di tenere anche la sofferenza, le ferite e financo il fallimento. La carità coniugale «è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È un'unione affettiva, spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero» (n. 120). Agli elementi positivi e ideali è avvicinato, quasi ad ogni passo, il senso del realismo e della dimensione quotidiana: «non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa» (n. 120). Così è proposto il dato istituzionale: «Voglio dire ai giovani che nulla di tutto questo viene pregiudicato quando l'amore assume le modalità dell'istituzione matrimoniale. L'unione trova in tale istituzione il modo di incanalare la sua stabilità e la sua crescita reale e concreta. È vero che l'amore è molto più di un consenso esterno o di una forma di contratto matrimoniale, ma è altrettanto certo che la decisione di dare al matrimonio una configurazione visibile nella società ... manifesta la sua rilevanza» (n. 131).

Un amore «senza piacere né passione non è sufficiente a simboleggiare l'unione del cuore umano con Dio» (n. 142). Ma «la maturità giunge in una famiglia quando la vita emotiva dei suoi membri si trasforma in una sensibilità che non domina, né oscura le grandi opzioni, i valori che assecondano la loro libertà, sorge da essa, l'arricchisce, la abbellisce e la rende più armoniosa per il bene di tutti» (n. 146). Il tratto pedagogico del testo può essere reso da un paio di fulminanti battute: sul rapporto uomo-donna «c'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali» (n. 139); «l'uomo e la donna sono minacciati dall'insaziabilità» (n. 155).

C'è un dinamismo profondo dell'amore che si arricchisce e modifica secondo le stagioni della vita e che si apre alla fecondità. Il dono del figlio è una partecipazione al mistero della creazione e scatena i sogni migliori. La positività dell'emancipazione femminile deve fare i conti con la sua genialità propria, mentre va affermato oggi il rilievo della paternità. «Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza» (n. 176). Solo così la famiglia si apre alla sua responsabilità sociale e ai legami intergenerazionali. E la famiglia ha bisogno di alleanza: con la scuola, con la comunità parrocchiale, con la vita nel territorio. Sul piano della pastorale l'invito centrale è quello di trasmettere la gioia che riempie il cuore e la vita del Vangelo con l'imperativo di discernere e accompagnare il cammino dei fidanzati e degli sposi. Alla centralità della parrocchia si affiancano i movimenti familiari ed ecclesiali, i

religiosi e le altre espressioni della Chiesa. «Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta a una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e maturare il vino dell'unione» (n. 232). Vengono qui introdotti alcuni casi difficili (matrimoni interconfessionali, interreligiosi, monoparentali) che verranno più ampiamente ripresi in numeri successivi, impostando da subito l'atteggiamento positivo della comunione, dell'accompagnamento, del discernimento, della comprensione, dell'integrazione.

I genitori e gli educatori troveranno nel capitolo dedicato all'educazione non solo un conforto, ma anche una sapienza pratica non facilmente recuperabile altrove: dalla saggia combinazione fra cura e non ossessione alla formazione etica del carattere, dal sapiente sviluppo dell'autonomia e della libertà al realismo delle attese e alla sanzione necessaria, dalla capacità di fare aspettare all'attenzione ambientale, dai nuovi mezzi informativi alla difesa del pudore. Fino alla trasmissione della fede.

I media si sono applicati alle risposte circa i casi difficili come i separati, i divorziati risposati, le unioni civili. Gli atteggiamenti di fondo mi sembrano così riassumibili: non è saggio ricorrere a nuove norme generali assertive; valorizzare il bene presente in ogni condizione; non sottrarsi alla responsabilità del discernimento nel rispetto della coscienza dei credenti; integrare è sempre meglio che escludere; la misericordia contiene e valorizza la radicalità evangelica; le norme e la dottrina sono necessarie, ma non esauriscono la vita e il vangelo. Le unioni di fatto «vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio» (n. 294). «Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti in qualunque situazione si trovino» (n. 297).

I casi personali non si lasciano catalogare o rinchiudere «in affermazioni troppo rigide, senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale» (n. 298), anche se va affermato senza incertezze l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. Vi sono molti modi per integrare nella comunità uomini e donne ferite riflettendo sulle diverse «forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale» (n. 299). Il colloquio pastorale (foro interno) «concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (n. 300). Gli effetti di una norma non sono sempre gli stessi, «nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (nota 336). «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non

basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano» (n. 304).

Una risposta pratica è già stata data circa la facilitazione dei processi di nullità, ma il testo non offre ricette semplificate, del tipo "è consentita la comunione ai divorziati". L'insistenza sull'integrazione, sul discernimento, sulla responsabilità pastorale, sulla necessità-limite della legge apre a un dinamismo che permette alla Chiesa cattolica di non frantumarsi su temi divisivi come è successo per molte confessioni cristiane e l'avvio o il riconoscimento di pratiche pastorali accoglienti. «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità» (n. 308). La «misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (n. 311). Coerenti al valore cristiano della famiglia e alla centralità della misericordia le pagine finali sulla spiritualità coniugale e familiare.

4. Recezione 1. Le domande sui media, all'indomani della pubblicazione, erano tutte relative a ciò che cambiava e, in particolare, alla questione della comunione ai divorziati risposati. Così risponde papa Francesco in una intervista di qualche settimana dopo: «Senta, uno degli ultimi papi, parlando del concilio, ha detto che c'erano due concili, quello Vaticano II in san Pietro, e quello dei media. Quando ho convocato il primo sinodo, la grande preoccupazione della maggioranza dei media era: potranno fare la comunione i divorziati risposati? Siccome io non sono santo, questo mi ha dato un po' di fastidio e un po' di tristezza. Perché quei media non si accorgono che quello non è il problema importante. La famiglia è in crisi, i giovani non vogliono sposarsi, c'è un calo di natalità in Europa che è da piangere, la mancanza di lavoro, i bambini che crescono da soli ... Questi sono i grandi problemi. Io quella nota (la citata n. 336) non la ricordo, ma se è in nota è perché è una citazione dell'*Evangelii Gaudium*».

Al di là delle cronache giornalistiche le percezioni più avvedute mettevano in campo alcune indicazioni centrali: - più che un tradizionale documento della famiglia l'esortazione era un testo pastorale e morale sulla questione dell'amore; - vi era un cambiamento di tono, un'ammirazione positiva dell'amore coniugale; - si reimpostava il legame con la tradizione con un ridimensionamento delle pretese del magistero e un superamento di una lettura troppo rigida dell'oggettività del peccato, non vi è solo un principio di autorità ma anche di libertà; - l'architrave dell'edificio è il principio di misericordia; - la storia personale e la coscienza dei soggetti diventa rilevante per la recezione della dottrina, la legge non è solo pedagogica ma anche

riconoscimenti di diritti; - le questioni matrimoniali devono avere uno spazio pre e meta giudiziale di competenza e di risoluzione; - vi è un superamento della contrapposizione allo stato moderno e alla sue competenze in ordine alla famiglia e alle convivenze.

Sul fronte conservatore il tentativo che si è fatto e si fa è quello di ricondurre l'AL alla FC, violando le regole elementari dell'interpretazione del magistero e ignorando che prima il discernimento era per escludere la soluzione sacramentale agli irregolari mentre ora il discernimento è tendenzialmente per includere in ragione della misericordia. La corretta esposizione dell'assetto dottrinale parte da Pio IX nel 1852 (*Arcanum divinae sanpientiae*) alla *Casti connubi* (1930), al Vaticano II, all'*Humanae vitae*, alla *Familiaris consortio*. C'è un dinamismo nei testi che permette all'AL di superare pienamente l'assetto ottocentesco della dottrina matrimoniale. Leggere l'*Amoris laetitia* sulla *Veritatis splendor*, la *Familiaris consortio* e *Sacramentum caritatis* vuol dire manipolarne il senso.

Il magistero si assume l'autorità di riconoscere che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con parole autoritative e pronunciamenti dirimenti. Esso si assume l'autorità di riconoscere altre autorità (vescovi, teologi), riconosce la priorità paziente di iniziare processi. Per contrapposizione posso ricordare alcuni recenti interventi assertivi: nessuna ordinazione sacerdotale alle donne, nessuna amministrazione dell'unzione dei malati fuori degli ordinati, nessuna possibilità di mediare la legge naturale. In altri termini, come è successo al Concilio, la Chiesa sa di avere l'autorità di cambiare la propria disciplina (prestito, schiavitù, libertà democratica) per onorare la giustizia e la misericordia, non nascondendosi dietro lo schermo del diritto divino, sfuggendo al confronto con la realtà e il Vangelo. Si cambia la dottrina? No, semplicemente si traduce la tradizione, o meglio la si alimenta. Recuperando dai fondamenti il discorso sull'amore, il matrimonio e la famiglia AL riconosce nuove possibilità concrete di accesso ai sacramenti. Entro una più comprensiva *via caritatis et misericordiae* «il papa afferma in maniera umile e semplice in una nota (351; 336) che si può dare anche l'aiuto dei sacramenti in certi casi. Ma allo scopo egli non ci offre una casistica, delle ricette, bensì ci ricorda semplicemente due delle sue frasi famose: “Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore” (EG 44) e l'eucarestia “non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli” (EG 44). Ma non è una sfida eccessiva per i pastori, per le guide spirituali, per le comunità se il discernimento delle situazioni non è regolato in modo più preciso? ... L'amore sa trovare la via. ... Niente è così esigente come l'amore. Esso non si può avere a buon mercato» (Schoenborn, nella presentazione

dell'AL). Francesco travasa nella teologia della Chiesa e dei sacramenti il rinnovamento conciliare della morale, che ha rimesso al centro la coscienza personale rispetto all'oggettività delle norme etiche.

Fra '800 e '900 si è sedimentata una dottrina matrimoniale con alcune caratteristiche: - una lettura fondamentalista della Scrittura, derivando dal testo una norma positiva; - il matrimonio è interamente normato da Dio e sottratto alla libertà, i battezzati devono semplicemente aderire e uniformarsi; - la teologia trova perfetta rispondenza nei canoni e ad essi si deve adeguare. Ogni possibile crisi va imputata conseguentemente al consenso originario (nullità). «Ricevere il corpo di Cristo essendo pubblicamente indegno costituisce un danno oggettivo per la comunione ecclesiale; è un comportamento che attenta ai diritti della Chiesa e di tutto i fedeli a vivere in coerenza con le esigenze di quella comunione» (*Dichiarazione circa l'ammissibilità alla santa comunione dei divorziati risposati*, Pontificio consiglio per i testi legislativi, 2000). Derivando dalla legge divina né il magistero né le leggi ecclesiali possono indurre cambiamenti. La novità tradizionale dell'AL è la valorizzazione del foro interno, non più marginale rispetto alla forma pastorale, non più affidato soltanto al rapporto fiduciario e segreto con il proprio confessore. Anche tenendo conto che il discernimento del pastore non si sostituisce mai alla coscienza del battezzato e violerebbe la legge di Dio se lo facesse. L'accesso all'eucaristia è possibile anche in presenza di un comportamento oggettivamente e pubblicamente immorale (divorziati risposati, convivenza fuori del matrimonio religioso), a condizione che tale comportamento non sia frutto di una scelta soggettivamente peccaminosa. Le seconde nozze non sono immediatamente adulterio.

AL reintroduce la via medicinale e terapeutica dei sacramenti. Essi non sono il premio del convertito, ma il mezzo e la mediazione fondamentale di questa conversione. La relazione fra penitenza e comunione non è solo quella della premessa rispetto alla conseguenza, ma rimandano l'una all'altra. L'esortazione eredita la spinta alla comunione frequente che attraversa gli ultimi secoli (l'*Imitazione di Cristo* del XV sec. che ne fa una dipendenza vitale, la devozione al Sacro Cuore che fissa un ritmo mensile, l'indicazione di Pio X che la vuole per i bambini, suggerendo la comunione frequente e anche quotidiana) e rende evidente la necessità di un nuovo rapporto circolare fra penitenza e comunione.

Ma questa posizione non attenta alla santità della Chiesa? La dimensione fondamentale dell'azione pastorale della Chiesa è la tutela della sua santità, l'essere una comunità di discepoli che vivono anticipatamente la logica del regno e le sue radicali esigenze etiche. Se è vero che ogni comunità è chiamata ad accogliere tutti, è altrettanto vero che può escludere chi assume stili gravemente peccaminosi che

incidano sul cammino spirituale dei credenti. Sia nelle posizioni dottrinali come in quelle morali. Su questo punto la santità della Chiesa risulta più importante della sua capacità di accoglienza (cf. Paolo rispetto a quelli che distorcono il Vangelo Gal 1,6-9 oppure Giovanni con coloro che fraintendono la persona di Gesù 1Gv 2,18-19). La posizione di AL sembra garantire meno la santità della comunità cristiana in rapporto all'insegnamento del Signore sul matrimonio. Questo significa un rinnovato sforzo catechistico sulla famiglia e sul nucleo "atomico" del suo magistero (amore, fedeltà, fecondità, indissolubilità, sacramentalità). L'accoglienza eucaristica di persone in posizioni problematiche ma soggettivamente non colpevoli va correlata con l'esigenza di tutelare la santità della Chiesa. La linea della misericordia e dell'inclusione potrebbe non essere applicabile ad altre situazioni quando queste incidessero troppo negativamente sul compito costitutivo di ogni comunità cristiana, quello appunto di salvaguardare la santità della Chiesa. Credo che, in positivo, qui si apra lo spazio della vita consacrata, della comunione di vita non dalla carne e dal sangue, ma dallo Spirito. La forma carismatica della comunione fraterna e sororale diventa necessaria per la sua radicalità in una Chiesa chiamata alla misericordia. Solo una comunità cristiana che sta continuamente sotto il giudizio della Parola può accogliere le persone ferite senza smarrire la sua vocazione alla santità.

Le critiche verso AL non sono mancate e non mancheranno. Si possono sintetizzare in alcune posizioni. La più comune è quella che la legge come una semplice conferma della FC e di testi precedenti, senza riconoscerne le novità. Esibendo la volontà di salvaguardarla dall'incertezza verbale e teologica del papa. Da Mueller a Caffarra, dai siti tradizionalisti a diversi vescovi e teologi (Istituto lateranense sul matrimonio) martellano su questo versante. Una seconda è semplicemente oppositiva: non si può negare il dogma e il diritto divino. Non si può venire meno alla dimensione mistica e simbolica del matrimonio (relazione di Cristo con la Chiesa) se non rinunciando ad un elemento essenziale del patrimonio veritativo. Una terza è più radicale: occorre opporsi all'avvenuta negazione della tradizione, al cedimento peccaminoso verso le derive dei comportamenti sociali. Essa si esprime in un documento apparso sul sito *Corrispondenza romana* che porta la firma di 45 fra teologi e storici. La prima posizione è infedele ai criteri essenziali della interpretazione del magistero: non si può usare un testo precedente per inglobare e negare le novità di uno successivo. La seconda esprime una teologia fissista ed enfatizza in maniera sproporzionata e disumana l'analogia fra rapporto uomo e donna nel matrimonio e quello fra Cristo e Chiesa. La terza è debitrice di una lettura antimoderna e ideologica che ha trasformato la testimonianza cristiana in ideologia reazionaria. La critica più delicata è quella sulla santità della Chiesa perché allargando la centralità della coscienza a contesti diversi (dalla malavita organizzata al commercio delle armi, all'uccisione

delle persone, al fondamentalismo religioso) si potrebbe ottenere la dissipazione della dimensione critica e profetica del Vangelo. In ogni caso non è saggio perseguire una vittoria senza prigionieri, cioè svalutare con troppa disinvoltura le critiche, anche se il processo sinodale che ha portato alla AL garantisce una coscienza ecclesiale assai più delle singole posizioni teologiche (anche episcopali). Ricordo la preziosità di posizioni critiche «da destra» rispetto alla teologia conciliare di *Renovatio* o di Cristina Campo, troppo facilmente archiviate.

I temi direttamente pastorali sono molti e impegnativi. Penso all'insistenza sull'accompagnamento a cui pastori e comunità sono chiamati. Vi è tutto lo spazio della confessione, della direzione spirituale e dell'insegnamento omiletico. Si aprono nuove esigenze sia nella preparazione al matrimonio, sia per i primi anni, sia per l'alimentazione successiva. Vi è la dimensione del foro interno e di come argomentare e legare tutto questo al foro esterno. La piccola modifica pastorale introdotta sembra anticipare una più complessiva revisione della teologia e della pastorale del matrimonio cristiano. Accade con AL il superamento della forma canonica come criterio unico del giudizio pastorale e morale. Non si supera ovviamente la forma canonica, ma la sua esclusività (divorziati risposati ma anche matrimonio civile). C'è anche da capire le nuove possibilità di nullità matrimoniale introdotte prima del secondo sinodo.

In sintesi si può dire che AL rappresenta il riconoscimento positivo della priorità del Vangelo sulle norme, del ruolo di un magistero pontificio che alimenta e non spegne quello dei vescovi e dei teologi, della priorità dell'accoglienza e dell'integrazione sul rifiuto e la censura, della centralità della misericordia rispetto alla giustizia nell'immagine di Dio, del passaggio nel rapporto con mondo dai valori non negoziabili alla valorizzazione dei segni dei tempi, della centralità della Parola rispetto a ogni sistema teologico, dell'importanza della pastorale rispetto al piano giuridico, del rilievo del soggetto e della storia pur non rinunciando al dogma e al magistero.

5. Recezione 2. Ci sono elementi preziosi che già sono a disposizione relativamente alla recezione dell'AL. Per esempio i dieci punti dei vescovi di Buenos Aires, ripresi anche dal vicariato di Roma. Li sintetizzo: - non c'è alcun permesso di accedere ai sacramenti da parte dei divorziati risposati, ma si parla di discernimento; - questo si opera sulla base del Vangelo e non delle regole; - il discernimento è opera del pastore e della comunità; - ci sono molte forme della integrazione nella comunità, non solo l'accedere alla comunione; - esiste ancora chi si impegna nella continenza sessuale; - c'è la possibilità che, dopo un cammino di discernimento, si arrivi anche alla comunione sacramentale; - nessuna ostentazione della propria condizione irregolare; -

centralità della coscienza; - cammino sacramentale che può essere riservato se motivo di scandalo: - il discernimento avvia un percorso, non lo conclude.

Un secondo esempio è la lettera pastorale del vescovo di Modena, Erio Castellucci, *È il Signore che costruisce la casa*. In essa si ricorda la lontananza dell'AL sia dalla condanna implacabile come dall'approvazione incondizionata. Accompagnare, discernere e integrare sono le tappe di ogni cammino pastorale. È bene ricordare che l'ottica complessiva non è quella fra regolare e irregolare, ma quella fra completo e incompleto, fra l'integrato e l'integrabile. Le nostre comunità sono chiamate ad apprezzare i diversi livelli di appartenenza ecclesiale, non a mettere in discussione l'indissolubilità matrimoniale che rimane tale. La Chiesa può riconoscere che la nuova unione familiare, pur non essendo oggettivamente completa, incarna soggettivamente una serie di valori e doni di grazia che il Signore non fa mancare (la storia della confessione e la condivisione alla mensa fra le Chiese). Verificati tutti gli elementi (rasseramento, cammino di gruppo, verifica di nullità, servizio, discernimento ecc.) «papa Francesco prospetta la possibilità di ri-ammissione alla comunione eucaristica, pur permanendo il contrasto oggettivo con il sacramento del matrimonio».

Un terzo elemento è la sollecitazione contenuta nell'AL di un ripensamento complessivo della morale. Non per cambiarne le regole, ma per connetterla con la vita reale e la dimensione biblica e kerigmatica. La morale è infatti seconda rispetto alla Scrittura, ma non vuol dire secondaria. È seconda perché nasce non dalle regole formali ma dall'incontro reale con il Cristo (Bibbia e sacramento). Ogni regola dev'essere conforme alla visione biblica dell'essere umana e conforme all'esempio di Gesù. Vi son sei linee di forza che fanno emergere nella Scrittura le norme della morale: convergenza con le culture; contrapposizione in nome dell'unicità di Dio; progressione, dimensione comunitaria, finalità, discernimento.

Lorenzo Prezzi

*(relazione alla Giornata Diocesana dell'Azione cattolica della Diocesi di Trento,
domenica 6 novembre 2016)*

